Walter Alasia, quasi tutte confermate in appello le condanne

MILANO — Sedici condanne e tre assoluzioni per insufficienza di prove: la sentenza d'appello pronunciata nella notte di giovedì contro i 19 brigatisti del nucleo storico della Walter Alasia per banda armata e per una serie di reati specifici, tra cui otto «gambizzazioni» compiute tra il giugno '76 e il settembre '77, ha sostanzialmente confermato le condanne complessivamente irrogate in tre distinti processi di primo grado. Solo per tre imputati la responsabilità è stata giudicata non sufficientemente provata: sono Maria Campione, Giustino Cortiana (da tempo dissociatosi dalla lotta armata, attualmente imputato nel processo 7 aprile di Roma) e Maurizio Carri (attualmente imputato nel «processo Tobagi»). Tutti i tre in primo grado erano stati condannati a 4 anni. Tra gli imputati principali, la pena maggiore è andata ad Antonio Savino: 33 anni di carcere. Seguono Calogero Diana con 31 anni, Lauro Azzolini e Franco Bonisoli, entrambi già condannati all'ergastolo al processo Moro, con 28 anni e 6 mesi il primo e 26 anni e 6 mesi il secondo. Dure condanne anche per le tre donne di questo gruppo di irriducibili: Maria Carla Brioschi (25 anni), Nadia Mantovani (23 anni), Bianca Amelia Sivieri (22 anni). Di un'importante riduzione di pena ha beneficiato invece il fratello della Sivieri, Paolo, dissociatosi di recente dalle BR e che non si è mai presentato in aula: in primo grado aveva avuto 22 anni, ora gli sono stati più che dimezzati: 10 anni. Confermati i 20 anni per Rino Cristofoli; 17 anni infine a Domenico Gioia, il proprietario del covo brigatista di via Montenevoso. Pene dai 13 ai 3 anni per gli altri: Valerio De Ponti, Gianni Berti, Flavio Amico (al dibattimento aveva detto che si sentiva disonorato se non gli avessero inflitto l'ergastolo), Giuseppe Livraghi, Patrizia Bianchi, Donatella Bassi.

MILANO — Lauro Azzolini durante il processo

Corte costituzionale: correggere le tasse separate tra coniugi

ROMA — Con una sentenza pubblicata ieri, la Corte costituzionale ha esplicitamente invitato il Parlamento a «correggere gli effetti distorsivi» della legge del 1976 che, abolendo il cosiddetto «cumulo», ha sottoposto a tassazione separata i redditi di marito e moglie. La Corte ha confermato la legittimità costituzionale della tassazione separata dei redditi dei coniugi varata dal Parlamento proprio in conseguenza di un'altra sua sentenza che dichiarava incostituzionale il precedente sistema in forza del quale il «cumulo» portava ad una artificiosa maggiorazione dell'imponibile, contraria al principio costituzionale della proporzione tra prelievo fiscale ed effettiva capacità tributaria del cittadino. Nello stesso tempo, però, la Corte ha sottolineato le sperequazioni di segno opposto frutto del nuovo sitema che, tra due uguali redditi familiari, finisce per colpire più pesantemente quello prodotto da uno solo dei coniugi rispetto a quello che, prodotto da tutte e due, è sogetto a tassazione separata. Il gioco della proporzionalità tra reddito imponibile da una parte e detrazioni e aliquote di prelievo fiscale dall'altra può infatti portare a questo paradossale risultato: tra due famiglie di pari reddito, quella dove il contribuente sia uno solo, con unico imponibile, può trovarsi gravata da un prelievo fiscale superiore alla somma dei prelievi gravanti su quella dove i contribuenti sono più d'uno, con distinti imponibili. Inoltre quando il contribuente sia uno solo non può detrarre dal suo reddito gli interessi passivi pagati sul mutuo ipotecario contratto per acquistare un'abitazione per la sua famiglia qualora la intesti al coniuge e questi sia sfornito di propri redditi tassabili.

Sanremo: «k.o.» per Borletti La giunta annulla l'ultima gara d'appalto per il Casinò

SANREMO — Il futuro per il Casinò di Sanremo è sempre più incerto. L'altra sera, al termine di una lunga riunione, la Giunta comunale ha deciso di annullare la gara d'appalto che si era tenuta il 25 gennaio scorso. La gara era stata vinta dal conte Giorgio Borletti Dall'Acqua, della società «Flowers Paradise». La delibera di annullamento ha provocato divisioni all'interno del pentapartito: l'hanno approvata democristiani e socialdemocratici, il PLI ha votato contro, il PRI si è astenuto, mentre il vicesindaco socialista ha addirittura abbandonato la seduta. La Giunta ha anche deciso di chiedere al ministero degli Interni la riapertura immediata di una seconda gara d'appalto. Gli avvocati del conte Borletti hanno immediatamente preannunciato un ricorso. Il Casinò, intanto, rimane sotto sequestro giudiziario, e martedì prossimo la sua gestione verrà rilevata da tre «custodi sequestratori», nominati dal presidente del Tribunale, dottor Renato Viale. Sugli ultimi sviluppi dell'intricata vicenda, il giudizio del PCI è netto: «Sono sempre più validi i motivi che ci hanno indotto a chiedere le dimissioni del sindaco — commenta il capogruppo comunista Gino Napolitano —. Sul terreno politico si è prodotta una spaccatura nel pentapartito che si rifletterà negativamente sulla vita amministrativa. Con l'annullamento dell'asta la Giunta ha sconfessato l'operato degli uomini che la rappresentavano nella commissione giudicatrice. Occorre fare chiarezza non soltanto sulla vicenda del Casinò — per il quale rivendichiamo una gestione pubblica tramite la costituzione di una società di Enti pubblici — ma sull'intera conduzione della cosa pubblica, che ne è uscita mortificata». Per queste ragioni, il PCI ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio comunale. Si tornerà dunque a discutere sul passato travagliato della casa da gioco sanremese. Sulla sua gestione si scontrano due tesi: una, sostenuta da PCI e PSI, prevede una gestione pubblica; l'altra (della DC e delle forze laiche) una gestione privata. Quest'ultima era prevalsa nell'estate dell'81, al termine di una seduta del Consiglio comunale. In base ad essa si giunse, il 25 gennaio scorso, alla gara d'appalto per preparare la quale l'amministrazione comunale ha speso all'incirca mezzo miliardo. La gara fu vinta dal conte Borletti, presentatosi con un'offerta (18 miliardi e 650 milioni) inferiore ai 21 miliardi messi sul tavolo dalla società SIT dell'ingegnere milanese Michele Merlo. Contro il verdetto sfavorevole la SIT ha fatto ricorso al Tribunale amministrativo della Regione Lazio. Motivazione: la «Flowers Paradise» avrebbe aumentato il proprio capitale sociale da 200 milioni a 5 miardi di lire, senza la preventiva autorizzazione del ministero. Morale: la società del conte Borletti non avrebbe potuto partecipare all'appalto. La Giunta comunale, dopo aver preso tempo, l'altra sera si è riunita ed ha annullato la gara.

Al convegno dell'ANCI a Palermo duri attacchi alla nuova legislazione

In Sicilia mezza DC si è scatenata «Non vogliamo più la legge La Torre»

Salvatore Grillo, vicepresidente dell'assemblea regionale, sostiene che i Comuni sono «ostacolati» da quella che definisce una «legge speciale» - Poi, dopo le proteste dei suoi stessi colleghi di partito, riprende la parola per una penosa rettifica

Dalla nostra redazione

PALERMO — Non lasciano tracce le imbarazzate certezze di De Mita, non coglie nel segno l'inconsueta schiettezza di Rognoni, annaspano, nella DC siciliana, i dirigenti dal «volto nuovo». La questione della lotta alla mafia divide gli esponenti scudocrociati. E c'è, animato da spirito di rivincita, il partito dei nemici della legge La Torre. Se conduce il suo attacco in modo strisciante, non perde l'occasione per uscire clamorosamente allo scoperto.

Quale migliore occasione del convegno «antimafia» dell'ANCI, che si è concluso ieri a Palermo, per aggrapparsi a un falso garantismo, sollevare dubbi, riattizzare polemiche? Per ribadire che se proprio questi provvedimenti vanno applicati, lo si faccia almeno in via «sperimentale»?

Tocca al dc Salvatore Grillo, uomo di Ruffini, legato a quanto se ne sa al potentato degli ex esattori Salvo, porgere ai convegnisti il saluto dell'assemblea regionale siciliana (è vicepresidente). Quattro cartelle di convenevoli per piazzare le cinque righe che gli stanno a cuore: la legge speciale, (nessuno l'ha mai chiamata così, n.d.r.) comporta per gli amministratori siciliani aggravi, ritardi, pericoli che sono nuovi, che spesso contrastano anche con i canoni ordinari di amministrazione e di democrazia e aggravano di compiti e di responsabilità che non sempre appaiono o di cui non si tiene conto».

A nome di chi esprime questo giudizio? Quanti sono a pensarla come lui? E quali interessi rappresenta Grillo? La pietra viene comunque scagliata in diverse direzioni. In maniera provocatoria contro i comuni riuniti per tracciare una organica strategia antimafia. Contro l'assemblea regionale siciliana, che a quel convegno interviene mandando il suo presidente. E non viene risparmiato lo schiaffo sui «volti nuovi» della DC siciliana. Ognuno (a suo modo) ieri ha reagito.

Il consiglio nazionale dell'ANCI, ha approvato un documento conclusivo dove viene ribadito che la legge La Torre «va applicata integralmente, superando remore e difficoltà». Viene accolta all'unanimità la proposta di Andrea Geremicca, capogruppo PCI al comune di Napoli, che aveva posto nel dibattito la necessità di un gruppo di lavoro (in seno all'ANCI) con compito di coordinamento delle iniziative «dentro e oltre» la legge 646.

Sul tema della «centralità» del comune in questa battaglia, il consiglio fa proprie le indicazioni emerse dall'introduzione del suo presidente Riccardo Triglia, dalle tre relazioni introduttive di Geremicca, Leoluca Orlando e Rocco Lo Verde, questi ultimi rispettivamente consigliere comunale democristiano e capogruppo socialista al comune di Palermo. Efficienza e partecipazione dei cittadini; trasparenze e oggettività (specie per gli appalti); programmazione e riforma amministrativa, qualità dei servizi: questi i punti cardinali della mappa disegnata per impedire che mafia, camorra, 'ndrangheta mettano radici ancora più profonde.

Tanto più incisivo questo segnale — fa notare qualcuno — perché lanciato da Palermo, la sede adatta ad un convegno come questo. Non solo perché qui le cosche hanno scritto le loro pagine più sanguinose, ma anche per la permeabilità, le collusioni, dimostrate in questo trentennio di egemonia democristiana. A suo tempo la commissione antimafia s'occupò di un fenomeno allora sul nascere: il potere politico che barattava con i centri occulti favoritismi d'ogni tipo, in cambio di clientele elettorali. Un patto collaudato che solo in parte intaccava le reciproche «autonomie».

Questa è la città di Nello Martellucci, sindaco democristiano dimissionato, che non riconosce al comune il «compito istituzionale» di combattere la mafia, che non volle il codice di comportamento suggerito dai comunisti per arginare l'arroganza dei faccendieri, che negò sempre di aver ricevuto pressioni o raccomandazioni, meno che mai proposte d'affari, durante gli anni in cui ricoprì la carica di primo cittadino. In attesa di un sostituto al comune di Palermo è — da mesi — paralisi totale.

Ed è paralisi alla provincia, dove l'ultimo presidente Ernesto Di Fresco è finito all'Ucciardone, prima di arrivare a Montecitorio per uno strano scherzo del destino.

E così ieri — al convegno Anci — la polemica ha attraversato la stessa DC: Giuseppe Campione, segretario regionale democristiano, superato l'imbarazzo iniziale, ha dovuto ripetere che è «assolutamente d'accordo con l'impostazione di De Mita» e con la legge La Torre. Il deputato Angelo Capitummino, si spinge più in là: «Mi chiedo se davvero non ci sia un tentativo di sabotare i provvedimenti antimafia». Parecchi deputati minimizzano: «Grillo ha detto quello che pensa, che male c'è in questo?».

Ma il caso rischia di avvelenare i rapporti fra le forze politiche. Grillo viene allora spinto in aula a far marcia indietro: «Le mie dichiarazioni — tenta di giustificarsi — puntavano a sottolineare soltanto alcune carenze».

Di questa marcia indietro prende atto Gianni Parisi, vicecapogruppo comunista, il quale aveva duramente criticato le affermazioni del vice- presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Ma l'esponente comunista aggiunge: «Rimane una questione aperta: riguarda l'atteggiamento di tutte le forze siciliane nei confronti della legge La Torre». Ed è su questo che, in primo luogo, la DC è chiamata a pronunciarsi con nettezza.

Saverio Lodato

I dirigenti democristiani ora ci toglieranno questo dubbio?

«Emerge anche dal convegno dell'ANCI — dice Luigi Colajanni, segretario del Pci in Sicilia — il problema del rifiuto di una parte consistente della DC ad affrontare sul serio la questione mafiosa. All'on. De Mita vorremmo dire che è del tutto inaccettabile che comportamenti e posizioni politiche non siano sufficienti alla DC per esprimere un giudizio su un personaggio come Ciancimino, che fra l'altro non è l'unico problema da risolvere. Per toglierci il dubbio De Mita vada a leggersi la relazione di maggioranza della commissione antimafia. È per esempio del tutto inaccettabile che il vice presidente dell'ARS Grillo si scagli contro la legge La Torre, proprio al convegno dell'ANCI. Parla a nome di tutta la DC, di una sua parte? E di quanti sindaci che condividono la sua posizione? C'è dunque un problema di mancato impegno politico della DC nella lotta alla mafia. E c'è un problema di omertosa difesa di esponenti che non sono certo "casi dubbi". Basti per tutti l'esempio di Michelangelo Ajello, ex sindaco di Bagheria; esponente di primo piano della DC palermitana, che ha già avuto due incriminazioni per truffe di miliardi e che non è stato sospeso neppure cautelativamente. E si potrebbe continuare».

Giorgio Benvenuto

Luigi Scricciolo

Alì Agca: «Con Walesa dovevano morire Lama Carniti e Benvenuto»

La clamorosa ipotesi, tutta da verificare, sarebbe emersa dalle più recenti confessioni del turco - I vertici sindacali parte civile

ROMA — Il piano per uccidere Lech Walesa sarebbe potuto scattare quando il leader di Solidarnosc era in compagnia dei tre più alti dirigenti sindacali italiani, Lama, Carniti e Benvenuto. Questa clamorosa circostanza, che naturalmente è ancora tutta da verificare, sarebbe emersa dal racconto del killer turco Alì Agca e dalle più recenti indagini dei giudici Imposimato, Priore e Sica che hanno ascoltato ieri sera proprio su questo argomento il segretario nazionale della Uil, Giorgio Benvenuto.

Durante il lungo colloquio di ieri, infatti, il giudice Imposimato ha comunicato al leader della Uil che ha il diritto di costituirsi parte civile contro Alì Agca e Luigi Scricciolo per la vicenda del piano di attentato contro Walesa. Anche Luciano Lama e Pierre Carniti avranno la facoltà di costituirsi parte civile nel procedimento. Emerge dunque un quadro inedito di questa incredibile vicenda. I magistrati stanno tentando di ricostruire minuziosamente tutti i momenti di quella visita di Walesa di cui hanno parlato recentemente, e aggiungendo nuovi dettagli, sia Alì Agca, l'attentatore del Papa, sia Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista della Uil in carcere sotto l'accusa di tentato spionaggio a favore dei bulgari.

Le indagini sono molte complesse, dato che il piano non ebbe mai luogo, ma avrebbero messo in evidenza che l'attentato contro Walesa poteva essere compiuto con una bomba che, verosimilmente, avrebbe provocato una strage. I luoghi in cui poteva scattare questo piano — secondo gli inquirenti — erano due. E in entrambe le situazioni Walesa era accompagnato da un buon numero di persone tra cui appunto Lama, Carniti, Benvenuto. Il progetto, se effettivamente le cose stanno così, sarebbe stato dunque di una gravità inaudita. Naturalmente, come detto, siamo solo agli inizi e alle ipotesi.

Sul perché il presunto progetto non sia mai stato messo in atto, non sono mai state fornite indicazioni precise da Agca. All'attentato si sarebbe rinunciato perché alcuni personaggi italiani, ancora non identificati, si sarebbero opposti.

Come si sa sono stati invece identificati, sempre grazie al turco Alì Agca, una serie di agenti dell'est, pare ungheresi e della Germania orientale. A parte la vicenda dell'attentato, le recenti confessioni di Alì Agca, che sembra ricordare le vicende a capitoli, hanno permesso una ricostruzione un po' più dettagliata della vasta rete spionistica che agiva in Italia per conto dei bulgari e che, appunto, avrebbe avuto il compito di coordinare una serie di clamorosi atti terroristici. E singolare — tuttavia — che un killer assoldato sia stato messo in grado di conoscere fatti e trame di tanto rilievo.

La deposizione di Giorgio Benvenuto era stata programmata da alcuni giorni. Probabilmente oggetto della sua deposizione sono state anche le recenti confessioni di Luigi Scricciolo, che avrebbe chiamato in causa anche altri dirigenti della Uil per contatti (d'affari) con personaggi dei paesi dell'est. Le indiscrezioni su queste ultime deposizioni di Scricciolo, riportate da qualche parte in modo del tutto falsato e comunque con intenti strumentali e antisindacali, hanno provocato reazioni indignate alla Uil e da parte delle persone chiamate in causa.

Ieri Giorgio Benvenuto è stato interrogato fino a tarda sera. Il segretario della Uil era accompagnato dagli avvocati Striano e Marazzita, che da tempo si sono costituiti parte civile per conto della Uil.

Un bilancio della Finanza

Mafia a Milano, sequestrati beni per 350 miliardi

MILANO — L'inchiesta sulla «azienda mafia» milanese, esplosa a metà febbraio, dopo due anni di indagini discrete, con la grande retata congiunta Milano-Roma, è stata formalizzata ieri. I magistrati della Procura hanno trasmesso ai colleghi dell'Ufficio istruzione, incartamenti per molte migliaia di pagine, che contengono i 170 nomi delle persone coinvolte nelle indagini e i dati raccolti sui patrimoni sequestrati. E contengono anche una raccomandazione, quella di proseguire nel difficile accertamento sulla provenienza di quei beni: secondo l'ipotesi accusatoria, come si sa, si tratta di investimenti di «riciclaggio» del denaro di origine delittuosa.

Ma a quanto ammonta questo patrimonio sequestrato? Secondo il valore dichiarato, si tratta di 124 miliardi. Tuttavia è facile intuire che questa cifra è la somma di valori «addomesticati» ai fini dell'evasione fiscale. La Guardia di Finanza, per parte sua, ritiene che il valore reale sia due o anche tre volte più alto: dai 250 ai 350 miliardi. Per la maggior parte fanno capo alle 34 società di Antonio Virgilio e Luigi Monti, due insospettabili, naturalmente, il primo titolare del prestigioso hotel Plaza e di alcuni altri alberghi, il secondo ex presidente delle società italiane della Sanyo e della Panasonic. Dietro le irreprensibili apparenze, tutti e due risultano legati ad altri personaggi assai meno presentabili, come i fratelli Giuseppe e Alfredo Bono, che rappresentavano il collegamento diretto fra le grandi famiglie americane di Cosa Nostra e le cosche made in Italy.

Proprio fra questi mafiosi di etichetta «classica» si trovano, puntualmente, i nove latitanti: un numero, sia detto per inciso, straordinariamente basso per un'inchiesta che coinvolge 170 persone accusate di mafia, 42 delle quali colpite da ordine di cattura. I loro nomi sono: Tommaso Buscetta, Nick Rizzuto, Pasquale Pergola, Vito Gangi, Salvatore Enea, Giuseppe e Carlo Fidanzati (altri due della famiglia, Antonio e Gaetano, sono in carcere), Michelangelo La Scala, Silvio Bonetti, quest'ultimo amministratore delegato dell'antica e prestigiosa Borgosesia, il cui presidente Carmelo Gaeta, figura a sua volta fra gli arrestati.

Solo due persone sono state rilasciate in libertà provvisoria: Antonio Vigilante, già direttore del Plaza, e Claudio Giliberti. Non si esclude, al contrario, che il seguito delle indagini porti all'emissione di mandati di cattura per alcuni degli attuali indiziati.

Oltre all'accertamento definitivo delle singole responsabilità, resta ora da chiarire il rapporto fra l'area delle cosche «vincenti» (cui si collegano Virgilio, Monti, Martello) e quella della mafia «perdente» dei Gaeta e dei Buscetta: forse, come si era già detto, la scissione si ricomponeva proprio nella fase del «riciclaggio», con la mediazione dei fratelli Bono, rappresentanti in Italia delle «famiglie» della mafia americana dei Bonanno e dei Gambino. Ma vi sono personaggi nei quali si incontrano la mafia USA con quella del Sud America, come Rizzuto o la mafia con la camorra, come Salomone, Michele Zazza, Alfredo Bono. Tutti insieme ricostruiscono il quadro di un giro di «affari» nell'ambito dei quali le sanguinose guerre locali si ricompongono in un «superiore interesse».

Intanto, proprio mentre si concludeva questa prima fase della grande indagine della magistratura milanese, la Guardia di Finanza eseguiva un nuovo arresto (non collegabile, però, con l'inchiesta dei 170): è quello di Francesco Scaglione, già inviato a soggiorno obbligato e colpito da due ordini di cattura per associazione per delinquere. Gli sono stati sequestrati, in forza della legge antimafia, beni intestati alla moglie e alla figlia per un valore di un miliardo.

Paola Boccardo

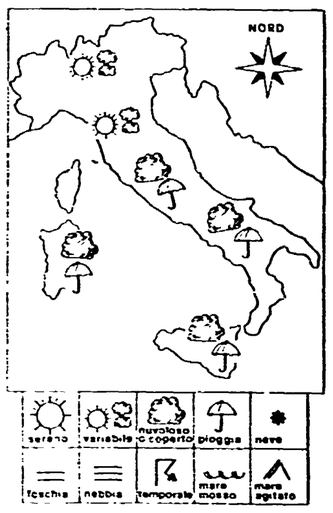
Fame nel mondo, campagna di informazione alla RAI

ROMA — La RAI ha previsto per la prossima settimana un nutrito programma di trasmissioni dedicate al problema della fame nel mondo. Si tratta di servizi, inchieste, interviste collocate nei notiziari e nelle rubriche sia radiofoniche che televisive. La decisione della RAI fa seguito alla mozione con la quale la Camera ha proclamato quella di Pasqua come settimana dedicata all'informazione sulla fame nel mondo, le sue cause, le responsabilità, le possibilità di intervento per salvare quante più vite umane è possibile.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	6	10
Verona	7	13
Trieste	10	12
Venezia	8	14
Milano	8	13
Torino	7	14
Cuneo	5	10
Genova	10	15
Bologna	9	12
Firenze	10	15
Pisa	10	14
Ancona	12	21
Perugia	9	15
Pescara	13	25
L'Aquila	13	16
Roma U.	14	18
Roma F.	14	17
Campob.	9	14
Bari	14	20
Napoli	13	17
Potenza	11	20
S.M. Leuca	13	16
Reggio C.	14	22
Messina	15	21
Palermo	18	20
Catania	12	20
Alghero	9	14
Cagliari	10	19



SITUAZIONE: Il vasto sistema depressionario che interessa l'Italia si sposta gradualmente verso levante. Il suo spostamento porta verso la nostra penisola un convogliamento di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali parziale miglioramento delle condizioni atmosferiche a cominciare dal settore occidentale. Il miglioramento sarà seguito da condizioni di variabilità per cui si alterneranno abbastanza di frequente annuvolamenti e schiarite. Con le nuvolosità saranno anche possibili precipitazioni di breve durata. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole tempo ancora perturbato caratterizzato da cielo molto nuvoloso o coperto e da precipitazioni sparse anche di notevole intensità. I fenomeni di cattivo tempo andranno attenuandosi ad iniziare dalla fascia tirrenica centrale. La temperatura è gradualmente in diminuzione.

SIRIO

Decisione positiva per il resto d'Italia, ma la Regione paga i ritardi governativi

Peste suina, la CEE blocca solo il Piemonte

ROMA — *Un nuovo focolaio di peste suina africana è stato evidenziato a pochissima distanza dal primo, che ha portato alla distruzione di 1.500 suini il 18 marzo. Questa volta si tratta di 4.200 suini. Anche in questa occasione l'azione dei servizi veterinari della regione Piemonte è rapidissima.*

La diagnosi è stata effettuata dall'Istituto Zooprofilattico di Torino nel tardo pomeriggio del 24 marzo, e ieri mattina altri 4.000 suini sono stati abbattuti. Intanto la CEE — ponendo un argine a iniziative di singoli governi — ha deciso di limitare al solo Piemonte il blocco delle esportazioni (assieme alla Sardegna che già era colpita dal «blocco»). Questa decisione è, comunque, positiva per le altre regioni produttrici.

Ciò detto ci sono alcune doverose considerazioni. La Regione Piemonte si sta sottoponendo ad un gravissimo sacrificio economico ed organizzativo per salvaguardare dalla peste suina africana il resto del Paese e il continente europeo. In Piemonte vi è un milione di suini: vi sono inoltre 30 importanti salumifici, in cui lavorano centinaia di operai. Si prospetta tra l'altro la chiusura degli stabilimenti e la cassa integrazione per gli operai. Bisogna che si tenga conto di questa realtà.

Ovviamente, l'opera di bonifica dalla peste suina costituisce la priorità assoluta: bisogna comunque che tutti i sacrifici non vengano scaricati sulla sola regione colpita dal disastro, e sui suoi operatori della zootecnia e delle industrie connesse. Fortunatamente il nuovo focolaio non ha allargato la zona infetta. Questa è limitata a sei comuni della provincia di Cuneo (per un'area di 140 kilometri quadrati) in cui l'isolamento degli animali deve essere assoluto. Attorno a tale zona si estende una zona di protezione, essa pure decretata dalla regione Piemonte in data 21 marzo. Questa zona, che ha una superficie di circa 10.000 kilometri quadrati, copre le province di Cuneo, Asti e la parte della provincia di Torino a sud del capoluogo. È probabile che, in base agli accordi CEE, tale zona debba essere estesa a tutto il Piemonte. Infatti è dal Piemonte che non potranno essere esportati prodotti a base di carne suina non sterilizzata. In pratica il valido lavoro svolto, e la prontezza con cui sono stati eliminati i focolai di infezione, è servito a limitare le chiusure imposte dalla CEE alle nostre esportazioni. Ma paradossalmente (anche se, dal punto di vista tecnico, giustamente) l'unica regione colpita da tale provvedimento è quella che si è opposta validamente alla infezione, bloccandola immediatamente.

L'unico dato positivo sin'ora da rilevare è infatti che le strutture impegnate nella lotta a livello regionale e nazionale sono state pienamente all'altezza della situazione.

Ora si tratta prima di tutto di impostare un valido servizio di sorveglianza (basato anche sulla ristrutturazione dei servizi) che dia effettive garanzie contro il diffondersi dell'infezione. Dobbiamo poter essere sicuri che qualunque focolaio, ovunque possa comparire, venga prontamente individuato ed eliminato.

Bisogna poi potenziare l'opera di protezione dei nostri mercati. L'Italia esporta ogni anno per diverse decine di miliardi in prodotti salumieri. Sarebbe interesse di molti bloccare le nostre esportazioni con manovre protezionistiche, comunque giustificate. Una chiusura anche momentanea delle nostre esportazioni ha inoltre la conseguenza di disabituare i consumatori stranieri ai prodotti tipici italiani. Ora il risultato ottenuto in sede CEE, di limitare la proibizione al solo Piemonte, è — da un certo punto di vista — positivo, da difendere. Ovviamente, l'obiettivo finale è di riaprire al più presto le esportazioni anche dal Piemonte. Ma qui si arriva a un nodo storico per l'Italia, che è quello della prevenzione.

Bisogna — infatti — mettere in opera quella medicina preventiva che da anni auspichiamo. Ricordiamo che nel 1967 la peste suina africana ci costò oltre 100 miliardi (di allora) e che l'economia zootecnica di diverse zone ne fu sconvolta. La presente epidemia colpisce il paese in un momento economico di particolare gravità. È fondamentale che problemi finanziari non costituiscano un ostacolo alla immediata completa eradicazione della peste suina africana dal territorio nazionale.

L'attuale esperienza ci dimostra che il mantenere servizi veterinari non sufficientemente organizzati e finanziati si trasmuta in perdite economiche di estrema gravità (si potrebbero citare anche altri esempi, oltre alla peste suina africana), tali che l'Italia non può e non deve permettersi.

Adriano Mantovani

P.S. Infine, una serie di chiarimenti suggeriti da richieste scritte e telefoniche, nonché da cose lette e sentite. La peste suina africana non colpisce l'uomo; degli animali presenti in Italia, colpisce solo suino e cinghiale. Non ha nulla a che fare con la peste dell'uomo (quella del Manzoni, per intenderci) né con la peste bovina, la peste equina ed altre «pesti» che colpiscono altre specie animali. Si tratta di una infezione che era endemica nei suini dell'Africa a sud del Sahara, e che nei tempi moderni, grazie ai nuovi mezzi di trasporto ed a nuove abitudini, è uscita dal proprio territorio invadendo diversi Paesi